La polemica sul Comunale di Firenze

# Musicisti solidali con Marinelli

## Decisa reazione alla campagna denigratoria contro il nuovo direttore artistico

FIRENZE, 19.

I musicisti Andrea Mascagni, Enzo Restagno, Margit Spirk, Bruno Mezzena, Boris Porena, Massimo Coen, Luciano Berio, Domenico Guàccero, Carlo Frajese, Benedetto Ghiglia, Franco Evangelisti, Carlo Bagnoli, Mario Gusella, Mario Vavolo, Egisto Macchi, Claudio Gallico, Gherardo Macarini-Carmignani, Claudio Scimone, Paolo Paolini, Alberto Peyretti, Alessandro Specchi, Maria Tipo, Liliana Poli, Aldo Bennici, Franco Rossi, Arrigo Benvenuti, Ugalberto De Angelis — si rende noto in un comunicato — a conoscenza della situazione creatasi a Firenze in seguito alla nomina del professor Carlo Marinelli a direttore artistico del Teatro Comunale, « nella loro qualità di musicisti e uomini di cultura, hanno avvertito il dovere morale di stigmatizzare l'inaudita campagna denigratoria contro il professor Marinelli, campagna ispirata da ingiustificate prevenzioni circa la sua competenza ».

« In seguito a ciò — si afferma ancora nel comunicato — questi musicisti hanno sottoscritto la seguente dichiarazione del maestro Goffredo Petrassi: " La nomina di Carlo Marinelli alla direzione artistica del Comunale di Firenze mi sembra oculata e degna di interesse. La cultura e la preparazione di Marinelli, indipendentemente da diplomi il cui valore è sempre opinabile e che spesso falliscono nella realtà, è garanzia di una buona direzione artistica. Spero che Marinelli trovi condizioni ambientali soddisfacenti per svolgere il suo lavoro: soltanto in queste condizioni una persona che si assume responsabilità impegnative può svolgere con efficacia il propio mandato " ».

## I film della RFT agli Incontri di Sorrento

Agli Incontri internazionali del cinema che, dedicati quest'anno alla produzione cinematografica della Repubblica Federale tedesca, si svolgeranno a Sorrento dal 9 al 15 dicembre, verranno proiettati quattordici film tedeschi in selezione e nove fuori selezione.

I primi, nell'ordine di proiezione, saranno: *Mathias Kneissl* di Reinhard Hauff; *Falso peso* di Bernhard Wicki; *L'improvvisa ricchezza della povera gente di Kombach* di Volker Schloendorff; *Il viaggio a Vienna* di Edgar Reitz; *La sfortuna* di Peter Fleischmann; *Le occupazioni fortuite di una schiava* di Alexander Kluge; *Gli esperti* di Norbert L. Luechelmann; *Una stupenda inverosimile fuga* di Michael Verhoeven; *Anche i nani hanno cominciato da piccoli* di Werner Herzog; *Cara mamma, sto bene* di Christian Ziewer; *Le lacrime amare di Petra von Kant* di Rainer Werner Fassbinder; *Il pedone* di Maximilian Schell; *La Victoria* di Peter Lilienthal; *Salomé* di Werner Schroeter.

I film fuori selezione, che verranno presentati, sono: *Pan* di George Moorse; *La morale di Ruth Halbfass* di Volker Schloendorff; *Harlis* di Robert Van Ackeren; *Ludwig* di Hans-Jurgen Syberberg; *Ombre della notte* di Niklaus Schilling; *Notte fonda* di Karim Thome; *Ma Jonny!* di Alfred Weidenmann; *Oh Jonathan!* di Franz Peter Wirth; *Dio protegge gli innamorati* di Alfred Vohrer.

Nel corso degli Incontri verrà anche presentata una retrospettiva di Ernst Lubitsch, che comprenderà i principali film muti del regista tedesco.

Alla rassegna di Sorrento interverranno gli autori dei film presentati, che parteciperanno ad una « tavola rotonda » sul « nuovo cinema tedesco ».

# Florinda fa la monaca mussulmana

Sono cominciate a Roma le riprese della « Monaca mussulmana » di Gianfranco Mingozzi. In un primo tempo il film era stato annunciato con il titolo di « Flavia dei mussulmani ». Nella parte della protagonista recita Florinda Bolkan (nella foto).

# Romy sotto una pioggia di cinema

PARIGI — Romy Schneider (nella foto) è contemporaneamente sui « set » di due film in Francia: « Il mantone arrabbiato » di Michel Deville e « Un amore sotto la pioggia » di Jean-Claude Brialy. L'attrice ha già altre sei scritture cinematografiche.

Si è concluso a Milano il V Incontro

# Molte e valide proposte per il film d'animazione

## I più originali contributi creativi sono forse venuti dai coniugi svizzeri Ernest e Giséle Ansorge e dall'italiano Manfredi

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 19.

Il quinto Incontro internazionale sul cinema d'animazione di Milano ha trovato oggi il suo compimento pieno e significativo col convegno al Centro San Fedele dedicato all'animazione in rapporto all'insegnamento della matematica e all'uso dei calcolatori elettronici.

Questa rassegna è stata occasione di una cavalcata tumultuosa e stimolante attraverso il mondo dei « cartoons » che ha messo in luce non solo il grande talento grafico e figurativo dei vari autori; ma ancora più opere ricche di una fervida e attualissima tematica culturale.

Aperta con le sempre godibili e graffianti « storie italiane » ruotanti attorno ai segni ora irruentemente derisori ora poeticamente intensi delle figurazioni di Gianini-Luzzati; di Pino Zac, di Bruno Bozzetto, di Cavandoli, di Gavioli e di tanti altri interessanti autori, la rassegna milanese si è andata progressivamente infoltendo delle molteplici e pregnanti proposte venute da tutte le più qualificate « scuole » dell'animazione europea: dall'ampia mostra storica del cinema ungherese (curata con appassionato impegno dal critico Claudio Bertieri) alle « personali » dedicate agli svizzeri Ernest e Gisèle Ansorge, allo jugoslavo Vratoslav Mimica, all'italiano Manfredo Manfredi

In questo caleidoscopico microcosmo molti sono stati i momenti e i motivi di emozionanti scoperte, ma tra tutti sono emersi nettamente, ci sembra, gli originali contributi creativi forniti sia dalle molteplici sperimentazioni dei coniugi Ansorge, sia dal complesso mondo poetico-pittorico che scaturisce dai lavori di Manfredo Manfredi; anche se per questo non va sottaciuto tutto il significativo patrimonio folclorico-popolare che sottende e sostanzia, senza soluzione di continuità, le opere della vasta produzione magiara: « Penso di poter sostenere — ha scritto giustamente in proposito Claudio Bertieri — che il risultato primo conseguito dagli animatori ungheresi sta nell'aver privilegiato, e costantemente tenuto vivo, il filo rosso di quella cultura le cui radici affondano nell'*humus* di un arco di storia, politica e letteraria, mai compromesso. Quindi, con un carattere, una forza ideologica ed un umore assolutamente precisi e autoctoni ».

Per tornare al caso di Ernest Ansorge, ad esempio, non è privo di significato rilevare il fatto che il noto cineasta svizzero si sia cimentato ormai da dieci anni a questa parte con positivi risultati, oltrechè nel più vario e specifico campo delle tecniche d'animazione, con esperienze d'impiego del cinema e della stessa animazione nell'« ergoterapia » usata dalla più avanzata psichiatria moderna. In questo particolare momento di ricerca — vissuto assiduamente a stretto contatto con diversi gruppi di pazienti della clinica psichiatrica universitaria di Losanna — gli elementi di verifica del proficuo lavoro svolto da Ansorge sono costituiti dai film realizzati in collettivo dagli stessi pazienti che, una volta appresi i rudimenti tecnici del cinema e dell'animazione, hanno saputo autonomamente, proprio attraverso questi tramiti, dare compiuta resa espressiva ad un ricco mondo poetico e ideale e, soprattutto, riconquistare una loro piena e razionale dimenzione di dignità umana.

Probante, del resto, in questo senso è la dichiarazione di una paziente, ormai guarita, che partecipò a tale esperienza: « Fare un film mi interessava e anche mi appassionava. Era senza dubbio un'altra maniera di accettare la realtà, il fatto cioè al quale i medici volevano assolutamente convincermi, ma era oltrepassandola, criticandola e guardandola da lontano che si potevano prendere le distanze e sentirsi meno distrutti... Era un gioco, ma un gioco appassionante che esigeva molti sforzi, idee, immaginazione: io lo sentivo molto profondamente come una rivalutazione... Avevamo qualcosa da creare in comune ».

Abbiamo visto al salone Pier Lombardo, tra un folto e partecipe pubblico, questi film: ebbene, dal *Poeta e l'unicorno* a *Buongiorno, occhio mio*, dalle *Sette notti di Siberia* al *Balletto della creazione* è tutto un dirompere della più poetica fantasia animata dalla costante, civilissima repulsione per la violenza e la guerra e, al contempo, da un generoso, incontenibile slancio di solidarietà e di amore per un ritrovato mondo vergine in cui uomini, animali, cose vivono finalmente in pace. Film, nell'insieme, di una raffinatezza espressiva, di un'intensità poetica e di una sapienza figurativa che danno impressionante misura di quali e quante potenzialità possano rivelare persone che soltanto i pregiudizi e il cinico calcolo di una società, profondamente inquinata dall'autoritarismo e dalle pratiche repressive, emargina e degrada nei ghetti delle « anime morte ».

E' questa una tematica che in modo analogo agita e sostanzia di sé anche le inquietanti opere dell'animatore italiano Manfredo Manfredi il quale, dopo un lungo e fruttuoso sodalizio creativo con Guido Gomas, è pervenuto oggi a mature prove quali *K.O., Rotocalco, I lupi e gli agnelli, I quattro di Liverpool, Il muro, Ritorno nel futuro, La gatta* e *Sotterranea*, tutte pervase da obbliqui segni rivelatori, da un lato, della contemporanea angoscia esistenziale, e premonitori, dall'altro, di un non allettante futuro.

Naturalmente, la pienezza del messaggio artistico di Manfredi discende anche dal fertile terreno delle sue precedenti esperienze creative vissute negli scorsi anni con Guido Gomas, col quale appunto diede corpo a lavori di indubbio spessore civile quali *Balluta per un pezzo da novanta, Suonata per violino solo, Terun, Su sambene non est aba*, film nei quali la cifra realistica si rifà quasi sempre a problemi di brucianteattualità sociale e politica come la mafia, l'emigrazione meridionale, il banditismo sardo, ecc. « Un cinema di denuncia — scrivono appunto Piero Zanotto e Fiorello Zangrando nel loro recentissimo ed esauriente libro sul cinema d'animazione *L'Italia di cartone* — scarnificato nei significati precisi e inequivocabili, ricolmo degli echi di un dolore antico ».

**Sauro Borelli**

# Il cinema antifascista al Festival di Londra

LONDRA, 19

Si è aperto questa sera il Festival di Londra, l'annuale manifestazione che raccoglie i migliori film presentati nei dieci mesi precedenti nei festival internazionali.

Quest'anno sono in programma quarantacinque opere cinematografiche di venticinque paesi. Come negli anni precedenti, la rassegna è incentrata sui registi nuovi, sebbene non manchino artisti affermati come l'indiano Satyajit Ray e il giapponese Kon Ichikawa.

C'è quest'anno un notevole numero di film sul fascismo e sulla Resistenza: *La villeggiatura* dell'italiano Marco Leto, *I giorni del '36* del greco Theo Angelopulos, sull'avvento al potere del dittatore Metaxas, il cecoslovacco *I giorni del tradimento* di Otakar Vavra e gli inglesi *Swastika* e *The double headed eagle*. Satyajit Ray è presente con *Tuono lontano*, e Kon Ichikawa con *I vagabondi*.

Tra i film americani vengono posti in evidenza *Juvenile court* di Joseph Wiseman, *Janice* di Joseph Strick, e *Sing Sing thanksgiving*, documentario su un recital di Joan Baez nel carcere di Sing Sing.

L'esperto barman aveva proprio ragione!
...non esiste bevanda più deliziosa del caffè con il VARNELLI!

**Mistrà Varnelli** l'anice secco speciale
1° Premio Medaglia d'Oro Concorso Nazionale Roma 1951

**VARNELLI: il mistrà!**
liscio e nel caffè

PER L'AUTOMOBILISTA **«AMARO SIBILLA»**
efficace ma di giusta gradazione

DISTILLERIA VARNELLI - PIEVELOVIGLIANA (MC) — Tel. 0737/44101


# le prime

**Musica**

## Ancora Brahms all'Auditorio

C'è molto Brahms, di questi tempi, all'Auditorio, magari con il pretesto di celebrare il musicista nel centoquarantesimo anniversario della nascita (1833-1897). Ma le celebrazioni non si distinguono per la qualità delle esecuzioni. Due domeniche fa, il concerto si era concluso con Brahms (*Sinfonia* n. 2), domenica scorsa si è aperto con Brahms al quale, anzi, era dedicato tutto il programma.

Non sappiamo quali malefici astri abbiano stregato la esecuzione, ma più che « *...nata* », sembrava una *Sere «morta»* quella presentata da Pierluigi Urbini — la *Serenata* op. 16, diciamo — suonata, poi, con indolenza (alla lettera, senza dolore, senza *pathos*) da un ridotto nucleo orchestrale. Sarà stata anche colpa dello scirocco (ma c'era, poi, lo scirocco, domenica?), perché l'Urbini, un brahmsiano convinto (e lui, preparando l'orchestra, ha messo Karl Boehm in condizioni di far bella figura, anche nel Brahms di due domeniche fa), di questa *Serenata* (composta nel 1859, fu rivista nel 1875), è un cultore appassionato, tant'è che l'ha diretta a memoria.

Con l'orchestra rientrata in forze, meglio è andato il *Concerto* op. 77, per violino, interpretato dalla giapponese Masuko Ushioda (trent'anni, perfezionatasi a Leningrado) che sembrava unire, all'estasi d'una Gioconda De Vito e alla aggressività d'una Pina Carmirelli, il puntiglio nipponico di aver pronto un ricambio per lo stanco cuore della vecchia Europa.

Applaudito trionfalmente, il nuovo cuore giapponese di Brahms, dopo la quarta o quinta chiamata, ricaricato a puntino, ha ripreso a battere, respirando in un arioso *bis*.

**e. v.**

# Compagnia argentina propone una «via crucis» operaia

Il « teatro libero » (cioè libero, *relativamente*, da tutti i condizionamenti ideologico-strutturali del sistema capitalistico) è oggi alla ricerca di spazi autonomi e praticabili, tali che possano configurarsi come reali strumenti per una politica culturale antagonistica Lo spazio mobile per eccellenza, che risponde ai requisiti tipici del teatro libero è, naturalmente, il circo.

Lo *chapiteau* di media grandezza del Circolo Ottobre Spaziozero (issato a Roma in un campo sulla via Galvani, al Testaccio) appare funzionale all'ipotesi del « teatro libero »: come affermano gli organizzatori, il Teatrocirco è stato scelto per verificarne la praticabilità (come diversa dimensione spaziale e politica insieme), per i bassi costi economici che consente (e che permette di mantenere immutati i prezzi, anzi di eliminare il biglietto da L. 1.000), per la possibilità di spostare lo spazio in altri quartieri di Roma o di altre città.

Ma una volta riconosciuta la funzionalità ideologico-strutturale del Teatrocirco, si tratta adesso di verificarne la politica culturale. Il programma del Teatrocirco prevede, oltre a due « spettacoli » della Comune Baires, il già noto « teatro di guerriglia » del gruppo americano Bread and Puppet Theatre, seminari sui problemi della cultura popolare, incontri musicali, proiezioni cinematografiche e uno spettacolo del Collettivo Spaziozero.

Se è naturalmente intoccabile la libertà della sperimentazione e del confronto, lo è anche quella della critica, e non possiamo fare a meno di rilevare che *Water Closet (La tortura)* di Renzo Casali, il primo spettacolo in Italia del Gruppo Laboratorio della Comune Baires (fondata a Buenos Aires nel 1969 sotto la dittatura di Ongania) che intende aprire un rapporto organico con le forze politiche di sinistra, si è rivelato decisamente deludente soprattutto se si mettono a confronto le intenzioni di un « teatro rivoluzionario » con i risultati. In sintesi, *Water Closet* dovrebbe essere la *via crucis* del movimento operaio verso la presa di coscienza rivoluzionaria: la rappresentazione (che si avvale di un apparato mimico gestuale che ricorda quello del *Living* e quello di Grotowski) coglie l'alienazione operaia attraverso il lavoro in fabbrica, l'addestramento nel corpo di polizia, la repressione, la tortura. Il potere è l'uomo mascherato, e soltanto dopo il rifiuto del protagonista di essere considerato ingranaggio del sistema, le masse « capiranno » la lezione per marciare vittoriosamente contro il potere.

Quello che preoccupa è che, nella *prassi teatrale*, alcune teorizzazioni sul teatro « rivoluzionario » (raccolte in volume per le edizioni del Centro Lunga Marcia) siano clamorosamente contraddette. Inutile prendere in esame certi *slogan* « estremistici » sulla totale decadenza dell'arte borghese e sull'arte rivoluzionaria, e sulla morte del teatro decisa dagli autori (ma, insomma, Renzo Casali, che cosa è?): si legga, in proposito, il progetto di risoluzione di Lenin del 1920 per il Congresso del Proletkult, dove si ipotizzava non l'invenzione di una particolare e astratta cultura proletaria, ma lo *sviluppo* dei modelli culturali già esistenti.

Quello che preoccupa è, nella *prassi*, la « revisione » totale del rifiuto della lezione didattica e consolatoria teorizzata a parole dalla Comune Baires: l'emancipazione della classe operaia, la necessità della sua unità, sopravviene attraverso un processo emotivo, psicologico-sentimentale, sulla inevitabilità dell'amore, in un contesto linguistico dove la poesia metafora si contraddice con il naturalismo della gestualità.

Il pubblico, numeroso, ha applaudito comunque il lavoro della Comune, che si replica fino a questa sera.

**r. a.**

*Mostre a Roma*

# Presente e memoria di Carlo Mattioli

**Carlo Mattioli - galleria « Incontro d'arte », via del Vantaggio 17a; fino al 24 novembre; ore 10-13 e 17-20.**

Con Ziveri, con Manzù, e dopo Morandi, l'artista italiano liricamente più ossessionato dalla durata umana delle cose è Carlo Mattioli. Una pittura sua sembra fatta in un tempo lungo e attraverso molti strati prima che prenda forma. Il segno del presente si fa tutt'uno col segno della memoria; e qualcosa della drammatica monotonia di Morandi si continua nello studio di Mattioli a Parma, ma come continuamente variata da soprassalti e violenti impulsi del sangue. Dal 1970 a oggi, assieme ad alcune pitture di paesaggio (se ne sono viste di bellissime all'ultima Quadriennale), ha prodotto un bel numero di tempere e di queste ne vengono presentate trenta in questa mostra a Roma: piccoli fogli ma di forte senso, appassionato e tenace. Questo modo di dipingere un frammento di natura, un momento d'una stagione è cominciato nel '68 69 (i piccoli quadri con l'albero solitario sulla collina cretosa e il cielo nero che chiudevano l'antologica di Parma).

Nelle tempere recenti la materia è leggera ma la profondità dei sensi e dei pensieri è forte. Domina un'immaginazione notturna, o qualcosa come un filtro che allontana e spegne un poco anche il fulgore dell'estate a Parma. Sono siepi, colline, cieli nuvolosi, cieli con la luna, strade di campagna, case tra i colli, spiagge, tetti, alberi, covoni, nudi che si confondono con il morbido scivolo della cresta d'una collina Colori giallo, nero, azzurro, terra ruggine, rosa, bianco grigio calcinato. Non c'è movimento nelle cose che sembrano murate, anche la luna e le nuvole più leggere. Le immagini, con piccolissime varianti, sono quelle di cose viste e riviste mille volte, ma siepe, luna, collina, estate hanno la lunga vita del pittore, la sua età dei sensi e dei pensieri: cose che durano e lui con loro. La stesura sobria e amorosa di un colore è un tocco, uno striscio della materia di anni di vita, e il tocco e lo striscio tradiscono pena e gioia: la pena di non trovare più nulla al suo posto, la gioia di ritrovare la siepe, la luna, la collina.

Mattioli è quasi infallibile nel fissare il tono giusto della sua materia-colore: giusto per la densità sanguigna, per la lontananza della memoria, per la tensione dei pensieri di possesso. E' in questo faticato possesso di cose della vita quotidiana che Mattioli trova spesso la sua energia e la sua tipicità di pittore dopo Morandi.

# Le icone astratte di Serge Poliakoff

**Serge Poliakoff - Galleria Editalia, Qui Arte Contemporanea, via del Corso, 525; fino al 30 novembre; ore 10,30-13 e 17-20,30.**

Prima retrospettiva a Roma del pittore astratto francese di origine russa Serge Poliakoff (1906 1969) con opere di vari periodi e abbastanza rappresentative. Poliakoff, negli anni cinquanta, pure se il suo primo quadro astratto è del 1938, toccò una sua tipicità e ebbe larghi consensi, anche di mercato, con una immagine continuamente variata che stava tra l'astratto e l'informale.

Astratto era uno schema quasi da icona senza religione (si dice che amasse le icone russe e Giotto) dove egli « versava » una materia calda, informale, vitalistica, con un suo spessore antico ricco di mediazioni culturali e di implicazioni psicologiche. Ne risultava un'immagine a campiture di colore «cucite» sommariamente e combinanti un'apparente geometria della esperienza. Il sottofondo culturale era fatto dalle scacchiere di Paul Klee, dal bianco su bianco di Kasimir Malevic, dal colore luce raggiante di Robert Delaunay, dalla campitura cubista di Gris. L'attualità sensuale era data dall'informale di Burri e dall'impressionismo astratto della scuola di Parigi (Manessier, Bazaine, Soulages, ecc.).

Gran decoratore materico, Poliakoff, si conferma un eclettico assai elegante e sensibile; ma, oggi, provoca una profonda diffidenza culturale per l'eclettismo indifferente. Si vede un suo quadro e si pensa all'eros sconfitto e al panico esistenziale dei quadri informali di Nicolas De Stael, in particolare a quelli siciliani che anche Poliakoff tenne presenti.

**da. mi.**

RAI TV

# controcanale

LA FINE — *L'ultima puntata di* Napoleone a Sant'Elena *è stata la cronaca della fine di un uomo ormai definitivamente vinto, impotente, quasi rassegnato. Il racconto si è concentrato sul protagonista: e, se ha retto bene fino in fondo sul piano drammatico, ha rivelato tuttavia ancora più che nelle precedenti puntate il suo limite di struttura. Che era, appunto, quello del ritratto, del profilo del « personaggio ». Inevitabilmente, in questa prospettiva individualistica hanno acquistato maggiore importanza il carattere e i sentimenti di Napoleone che le circostanze storiche e lo scontro politico e di classe dei quali l'imperatore dei francesi fu al centro e che influenzarono anche il periodo di Sant'Elena. Gli autori hanno cercato, anche in questa puntata, per la verità, di superare questo limite attraverso gli interventi esterni di Arnoldo Foà: ma non sono riusciti che in parte nel loro intento, perchè le osservazioni di Foà sono rimaste — e non potevano non rimanere — in secondo piano rispetto alla corposità delle immagini e della parte sceneggiata e recitata.*

*Il commento storico più importante è stato indubbiamente quello che ha sottolineato il rilievo dell'assassinio politico di Enghien come precedente storico in una epoca nella quale i metodi di governo propri dell'antichità, del Medioevo e del Rinascimento trovavano ormai una condanna sempre più vigorosa da parte della coscienza popolare (l'elenco dei successivi delitti politici, però, è apparso gravemente lacunoso: sarebbe stato indispensabile citare, almeno, anche gli assassini di Matteotti, di Gramsci, di Lambrakis). Assai debole, invece, è apparso il commento all'operazione repressiva imbastita da Napoleone sulla base degli attentati di destra per distruggere la sinistra giacobina: una occasione che avrebbe potuto offrire un ottimo spunto di attualizzazione dello sceneggiato, se gli autori avessero avuto il coraggio di richiamarsi alla « trama nera » e alla « strategia della tensione » delle quali gli italiani hanno fatto esperienza direttamente (ma, certo, si capisce che la RAI-TV non tolleri accostamenti del genere).*

*Pur nei limiti del ritratto, comunque, lo sceneggiato, se ha evitato nel complesso le scene convenzionali e la retorica, non ha del tutto neutralizzato il pericolo dei toni patetici: soprattutto, non è riuscito mai a spingere la sua visione critica fino a mostrare con lucidità i tratti di brutalità e di bieca protervia del « personaggio » Napoleone. Perfino quando ha dovuto sostenere la legittimità dell'assassinio di Enghien, o quando si è trovato ad esprimere il suo disprezzo profondo per le masse e le loro aspirazioni, o quando, su tutt'altro piano, si è indotto a dimostrare la sua cinica concezione dei rapporti umani (come nell'episodio delle profferte sessuali a Madame Bertrand), questo Napoleone televisivo ha conservato la sua dignità di « grande ». Certo, come abbiamo già rilevato, la naturale simpatia di un attore come Renzo Palmer — pur bravo per molti altri versi — ha avuto il suo peso, in questo: ma ciò che ha contato soprattutto, ci pare, è stata proprio la prospettiva generale dello sceneggiato. Anche gli autori debbono averlo avvertito, alla fine: e per questo hanno voluto integrare il loro ritratto con i giudizi di Georges Lefebvre. Ma, ancora una volta, è stato un espediente esterno: legittimo e utile, ma non sufficiente a correggere quanto le quattro puntate avevano costruito, scena dopo scena*

**g. c.**

# oggi vedremo

## LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES (1°, ore 21)

*La donna ragno* è il titolo dello sceneggiato televisivo di stasera tratto da un racconto di Sir Arthur Conan Doyle. Come sempre, Basil Rathbone è l'infallibile Sherlock Holmes, mentre Nigel Bruce veste i panni del fido collaboratore Watson: accanto ai due protagonisti figurano Dennis Hoey, Gale Sondergaard e Arthur Hohl negli altri principali ruoli. La regia dello sceneggiato televisivo è di Roy William Neill.

## LUCI DI BROADWAY (2°, ore 21,15)

Va in onda stasera la seconda puntata del programma di Raffaele Andreassi e Mauro Calamandrei dedicata stavolta al teatro di prosa, spesso soffocato a Broadway dai fasti del *musical*. I realizzatori della trasmissione hanno intervistato, in proposito il grande drammaturgo Arthur Miller, il compositore Sidney Rome e Irving Caesar, che fu per lungo tempo collaboratore di George Gershwin.

## QUEL GIORNO (1°, ore 22,10)

La rubrica d'attualità curata da Andrea Barbato e Aldo Rizzo presenta oggi un servizio di Paolo Gazzara che rievoca la morte del presidente statunitense John Fitgerald Kennedy, assassinato il 22 novembre 1963 a Dallas. La dinamica del tragico evento viene ricostruita sulla base delle riprese che una *troupe* diretta da Furio Colombo ha realizzato sul posto: in seguito verranno discusse in studio le ripercussioni dell'assassinio sulla politica interna ed estera americana, con l'avvento di Johnson.

## STORIE INVENTATE (2°, ore 22,20)

Il telefilm cecoslovacco della serie *Storie inventate* si intitola oggi *Avventura a Zelezné* ed è tratto da un racconto di Emo Bohum. Ne sono interpreti Kveta Fialova, Emil Horvath, Jiri Tomek, Anna Griessova e Oldo Zeman, con la regia di Jozef Zachar.

# programmi

## TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Le storie di Girotondo
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Le avventure di Sherlock Holmes « La donna ragno ».
22,10 Quel giorno « La morte di John Fitzgerald Kennedy ».
23,15 Telegiornale

## TV secondo

18,00 TVE
18,40 Notizie TG
18,50 Nuovi alfabeti Trasmissioni sperimentali per i sordomuti.
21,00 Telegiornale
21,15 Luci di Broadway
22,20 Storie Inventate

## Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,50: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Le novità di ieri; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 12,44: Sette note sette; 13,20: Il discontinuo; 14,10: Una commedia in 30 minuti: « Tovarich »; 14,40: Canzonissima '73; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,55: « I tre moschettieri »; 18,10: Concerto in miniatura; 18,40: Programma per i ragazzi; 19,10: Italia che lavora; 19,30: Canzoni; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: « I masnadieri ».

## Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Erre come ritmo and blues; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori; 9,18: Prima di spendere; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: « I tre moschettieri »; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Le belle canzoni; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Magia dell'orchestra; 20,10: L'arca di Noè; 20,50: Supersonic; 22,43: Pop off; 23,40: La staffetta.

## Radio 3°

ORE 9,30: Le sinfonie di Mendelssohn; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Musiche di G.F. Haendel; 12,20: Musiche italiane d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico; 16: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Jazz oggi; 18: Concerto; 18,30: Musica leggera; 18,45: Gli invalidi nella società d'oggi; 19,15: Concerto serale; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Musica in chiesa di Kassel; 22,20: Critica musicale; 22,40: Libri ricevuti.